



giovani & adulti **missioni**



**Dalle Figi
in prima linea**

SOMMARIO

IN COPERTINA: Jordan fece un passo di fede, quando Dio lo chiamò a essere un missionario. Quando sorse delle difficoltà, sapeva che non le stava affrontando da solo. Ved. la storia a p. 20.

NUOVA CALEDONIA

LA MIA NUOVA VITA - 3 GENNAIO 2026	4
IL DIO DI MIO NONNO - 10 GENNAIO 2026	6
IL PUNTO DI SVOLTA - 17 GENNAIO 2026	8

VANUATU

NESSUN FALLIMENTO QUI - 24 GENNAIO 2026	10
---	----

FIGI

UNA VITA DI SERVIZIO PER DIO - 31 GENNAIO 2026	12
DIO NON MI HA MAI ABBANDONATO - 7 FEBBRAIO 2026	14
CHIAMATO ATTRAVERSO IL DOLORE - 14 FEBBRAIO 2026	16
UNA CASA PER L'ADORAZIONE - 21 FEBBRAIO 2026	18

DALLE FIGI IN PRIMA LINEA - 28 FEBBRAIO 2026

20

SPERANZA RESTAURATA - 7 MARZO 2026

22

PAPUA NUOVA GUINEA

24

IL VANGELO NELLA GIUNGLA - 14 MARZO 2026

26

PREDICATORE DI STRADA - 21 MARZO 2026

26

13° SABATO - L'UOMO CON UNA GAMBA - 28 MARZO 2026

28

OBIETTIVI

30

RAPPORTO MISSIONARIO PER ADULTI

Pubblicazione periodica trimestrale a cura del Dipartimento Ministeri Personalii e Scuola del Sabato dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

Adattamento: Mariarosa Cavalieri

Impaginazione: Gianluca Scimenes (HMI)

Aggiornamento settimanale con schede per gli animatori, lezioni in powerpoint,

Il Nocciolo della Questione e video delle missioni:

<https://sdsmiesteripersonali.chiesavventista.it/missioni/>
<https://bambini.uicca.it/rapporto-missioni>



Cari Animatori della Scuola del Sabato,

Questo trimestre abbiamo come protagonista la divisione del Pacifico del sud che gestisce l'opera della chiesa avventista del settimo giorno in 19 paesi e territori: le Samoa americane, l'Australia, le isole Cook, le Figi, la Polinesia francese, Kiribati, Nauru, la Nuova Caledonia, la Nuova Zelanda, Niue, Papua Nuova Guinea, Pitcairn, Samoa, le isole Salomone, Tokelau, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, e Wallis e Futuna. In questa regione vivono 45,5 milioni di abitanti, tra cui 824.647 avventisti. C'è un rapporto di un avventista ogni 55 persone.

Obiettivi

L'offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre, chiamata anche Offerta Trimestrale per la Missione Globale, sosterrà quattro progetti nella divisione Pacifico del sud:

- Centro di speranza, isola Wallis;
- Scuola avventista di ministero di Omaura, Kainantu, Papua Nuova Guinea;
- Progetto per la salute dei bambini, isole Salomone;
- Progetto per la salute dei bambini, Vanuatu; missionario, Università avventista del Cile, Chillán, Cile
- Progetto dei bambini: 100 classi della scuola del sabato dei bambini nelle chiese a basso reddito, Cile.

Parte di un'offerta speciale raccolta l'ultimo sabato di questo trimestre andrà a favore di quattro progetti nelle isole Wallis e Futuna, Papua Nuova Guinea, nelle isole Salomone e Vanuatu. Questi progetti del tredicesimo sabato sono elencati nel riquadro.

Volete animare la vostra classe della Scuola del Sabato? Per ogni storia troverete foto, immagini e curiosità, ma anche altro materiale. Certamente, per rendere più reale la portata delle iniziative missionarie, potreste trovare e mostrare immagini a commento delle storie, oppure stamparle e affiggerle là dove il vostro gruppo della Scuola del Sabato si riunisce, o nella bacheca di chiesa.

Sul sito <https://sdsministeripersonali.chiesaavventista.it/missioni/>, oltre a questo fascicolo troverete

- storie missionarie in video
- un file con notizie e curiosità sulla divisione del Pacifico del sud
- i video di Mission Spotlight tradotti in lingua italiana
- il link al sito dove si trova il rapporto missioni

per bambini e ragazzi; un'immagine stampabile per la raccolta delle offerte, che i bambini possono colorare, può essere scaricata su bit.ly/bank-coloring-page.

- Se volete, potete anche consultare, in lingua inglese,
facebook.com/missionquarterlies
- PDF del rapporto degli adulti su bit.ly/adultmission.
- PDF di fatti e attività della divisione Pacifico del sud su bit.ly/spd-2026.

Grazie per incoraggiare gli altri a pensare alla missione!

Andrew McChesney
Direttore



La mia nuova vita

Hyacinthe

«Mamma, per favore, possiamo tornare domani?» chiesero i nostri due figli più piccoli con un grande sorriso.

Era la prima volta che partecipavamo a una riunione avventista. Un amico ci aveva invitato, e avevamo accettato solo per non essere scortesi; avevamo trovato un volantino nella cassetta della posta, ma non avevamo intenzione di andare. Prima di uscire di casa, io e mio marito Bruno ci eravamo detti: «Ascolteremo e basta. Tutto qui».

Ma era successo qualcosa di inaspettato.

I nostri figli avevano visto i loro amici alla riunione e avevano persino fatto nuove amicizie. Si erano divertiti!

Dopo la riunione, rimanemmo per bere una tisana calda mentre parlavamo con persone amichevoli. Ci parlarono di come Dio aveva trasformato la loro vita e ci invitarono a tornare.

Con il passare dei giorni mentre andavamo a più incontri, i nostri figli dissero che a loro piacevano i sermoni del pastore. A volte sembrava che non stessero ascoltando, ma avevano sempre qualcosa da dire su ciò che avevano appreso. A loro erano piaciute molto le predicationi su come Dio aveva creato il mondo e tutte le cose straordinarie della natura.

Anche io ero commossa. Il coro cantava degli inni coinvolgenti che mi fecero venire le lacrime agli occhi. E il pastore ci diceva sempre di non credere alle cose solo perché le diceva lui. Voleva che leggessimo la Bibbia e che imparassimo personalmente dalla Parola di Dio. Questo mi piaceva.

Anche se andavo in chiesa e pregavo spesso, quello che stavamo imparando qui sembrava molto diverso e speciale.

Un giorno durante la seconda settimana, il pastore chiese se qualcuno volesse essere battezzato.

Fu una sorpresa quando nostro figlio disse: «Papà, mamma, voglio essere battezzato».

Eravamo scioccati. Mentre stavamo ancora cercando di capire il tutto, il suo giovane cuore era semplicemente entusiasta di conoscere Dio.

Gli dissi che battezzarsi non era come comprare



una tavoletta di cioccolato, che era una decisione importante. Ma capii che non conoscevo il suo cuore come lo conosceva Dio.

Dio stava lavorando anche sul mio cuore, ma non mi sentivo degna. Quando il pastore chiese un'altra volta di venire avanti per essere battezzati, volevo andare ma non riuscii a muovermi. Non mi sentivo abbastanza «pura».

Quella notte, pregai e piansi in solitudine. «Signore, cosa dovrei fare? Voglio essere battezzata». Mentre parlavo con Dio, sentii un senso di pace e capii che ero pronta.

La mattina dopo, misi nella borsa un vestito bianco speciale e un asciugamano. Baciai mio marito per salutarlo quando partì con i nostri figli più grandi per fare un viaggio in barca. Poi uscii di casa con i nostri due figli più piccoli, un nipote e una nipote.

Ero seduta da sola alla riunione, con le lacrime che mi scorrevano lungo le guance. Una coppia anziana mi vide e si avvicinò con gentilezza.

«Ho deciso di essere battezzata», iniziai, «ma nessuno nella mia famiglia lo sa».

Mi diedero un grande abbraccio caloroso. Mi fece sentire meglio.

Mi alzai quando il pastore chiamò le persone che volevano essere battezzate. Andai davanti pian-gendo, ma non per la tristezza. Il mio cuore era pieno di amore per Gesù. I miei figli saltarono di gioia quando videro che mi stavano battezzando.

Mi abbracciarono stretto dopo che uscii dall'acqua.

Lontano, nell'oceano, mio marito sentì qualcosa nel suo cuore. Non gli avevo parlato della mia decisione, ma si girò verso i nostri figli e disse: «Vostra madre si sta battezzando».

Da quel giorno sono cresciuta nella fede. Mi piace andare in chiesa e studiare la Bibbia con la scuola del sabato. Spero che anche tutta la mia famiglia un giorno scelga il battesimo.

Sono grata a Gesù per il marito che mi ha dato. Non mi impedisce di osservare il sabato. Recentemente gli ho chiesto: «Cosa ne pensi di Dio?».

Lui ha detto: «Mi sento cristiano. Credo in Gesù e la

tua fede mi incoraggia».

Ora cerco di vivere in un modo che mostri agli altri chi è Dio, attraverso le mie parole, le mie azioni e il mio amore.

La vostra offerta del tredicesimo sabato, chiamata anche Offerta Trimestrale per la Missione Globale, avrà un impatto eterno sulla vita di persone come Hyacinthe. Aiuterà a istituire un centro di speranza a Wallis, che aiuterà gli avventisti a creare legami di comprensione e amicizia con gli abitanti del territorio della Missione della Nuova Caledonia.

Di Hyacinthe Santino

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Nuova Caledonia su una cartina.
- Pronunciate Hyacinthe come: Hà-ia-sint.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Il Dio di mio nonno

Stanislas

Stanislas è cresciuto in una famiglia cristiana ricca di cultura, fede e tradizione. Era il secondo di otto figli, e i suoi primi ricordi erano pieni di amore e dei ritmi della vita di famiglia. Ma furono colpiti da una tragedia quando suo padre morì in un incidente automobilistico. All'epoca, la madre di Stanislas era incinta.

Non essendo in grado di prendersi cura dei bambini da sola, li mandò a vivere con i loro nonni. Fu a casa dei suoi nonni che Stanislas vide per la prima volta una profonda devozione spirituale. Ogni mattina, si svegliava con il profumo delicato di una candela accesa e vedeva i suoi nonni in ginocchio in preghiera. Suo nonno, un operaio fedele della chiesa, aveva dedicato la sua vita al servizio di Dio.

Ma già da bambino Stanislas iniziò a chiedersi: *Se Dio è buono, perché qualcuno come mio nonno, che lo ha amato così tanto, soffrirebbe così intensamente?* Quel dubbio silenzioso sarebbe cresciuto negli anni futuri.

Divenuto adolescente, Stanislas si era allontanato dalle sue radici. Si era dato al fumo, all'alcol e poi anche al furto. Quelli che erano iniziati come piccoli atti di ribellione lo portarono a uno stile di vita pericoloso e criminale. Partecipò a furti nelle abitazioni, rubò delle auto, si lasciò coinvolgere anche nel traffico di droga. Le strade gli insegnarono un insieme di regole diverse: regole che dicevano che solo i più forti sopravvivono.

Poi, una notte, tutto cambiò. Ubriaco, al volante di una macchina rubata, Stanislas all'improvviso sentì una voce nel suo cuore. «Cosa stai facendo? È così che vuoi che finisca la tua vita?».

Scosso, sapeva di non poter continuare a vivere così. La mattina dopo, decise di allontanarsi dal crimine e di ricominciare.

Tornò nella sua città natale per ricostruirsi una vita. Non fu facile, ci volle un anno e mezzo, ma Stanislas era determinato. A 18 anni si arruolò nell'esercito, completò l'addestramento e poi trovò un lavoro stabile.

Successivamente incontrò una donna e i due iniziarono una vita insieme. Ebbero due figli e per un



periodo, tutto andò bene; poi, purtroppo, le antiche ferite e il dolore irrisolto iniziarono ad affiorare, creando tensioni nella loro relazione. Alla fine, la coppia si separò.

Non molto tempo dopo, il padre della donna chiamò Stanislas e gli chiese di darle un'altra possibilità. Lui accettò, non sapendo cosa aspettarsi.

La sua compagna era cresciuta in una famiglia avventista del settimo giorno. Anche se si era allontanata dalla chiesa, continuava a leggere la Bibbia tutti i giorni. Un giorno, gli disse: «Voglio tornare in chiesa».

Stanislas le rispose: «Perché no? Ho provato tutto il resto, forse è ora di provare con Gesù».

Mentre sua moglie frequentava la chiesa di sabato, lui andava in chiesa la domenica. Lei a volte lo seguiva, ma lui non ricambiava.

Dopo qualche tempo, Stanislas notò che qualcosa era cambiato in sua moglie, vedendola più calma e felice; in lei c'era una pace che Stanislas non riusciva a spiegare.

Un giorno le chiese: «Perché trascorri tutto il giorno in chiesa? La mia dura solo un paio d'ore».

Lei sorrise e gli disse: «Vieni con me. Capirai».

Lui accettò e quel primo sabato in chiesa fu un punto di svolta. Il messaggio gli toccò in cuore in un modo che non si aspettava. Ancora non capiva completamente Gesù, ma qualcosa si

risvegliò dentro di lui.

Il pastore lo invitò a iniziare gli studi biblici. Stanislas accettò.

Aprendo la Bibbia, iniziò a trovare risposte a domande che lo tormentavano sin dall'infanzia. L'immagine di Dio che era stata danneggiata dal dubbio fu lentamente guarita. Stanislas si rese conto che quella voce che aveva sentito anni prima, in quella macchina rubata, ora gli stava parlando di nuovo, questa volta attraverso la Scrittura.

Una sera, dopo una sessione di studio, si rivolse a sua moglie e disse: «Penso di avere fede adesso. Finalmente capisco che cosa significa credere».

Non molto tempo dopo, si sposarono e

furono battezzati insieme.

Due anni dopo, Stanislas si iscrisse all'università avventista delle Figi, dove ottenne una laurea in teologia. Oggi serve come pastore in Nuova Caledonia, la stessa isola dove è iniziato il suo viaggio.

Ora serve il Dio di suo nonno, non per tradizione, ma per convinzione, per amore e con una relazione personale con Cristo.

La vostra offerta del tredicesimo sabato, chiamata anche Offerta Trimestrale per la Missione Globale, avrà un impatto eterno sulla vita di persone come il pastore Stanislas Weneguei. Aiuterà a istituire un centro di speranza a Wallis che aiuterà gli avventisti a creare legami di comprensione e amicizia con gli abitanti del territorio della Missione della Nuova Caledonia.

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Nuova Caledonia su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Il punto di svolta

Théodore

Théodore vive nell'isola tropicale di Lifou, che è parte del territorio francese della Nuova Caledonia, nell'oceano Pacifico del nord. Théodore proviene da un piccolo villaggio chiamato Hnathalo ed è il più giovane di dodici figli nati in una grande famiglia di credenti.

Fin da piccolo, Théodore frequentava la chiesa e seguiva le tradizioni religiose. Ma quando crebbe e raggiunse l'adolescenza, qualcosa cambiò. Era cresciuto in una famiglia amorevole, ma i piaceri del mondo e l'influsso degli amici iniziarono ad attirarlo in una direzione diversa. Al liceo iniziò a prendere decisioni che sapeva essere sbagliate agli occhi di Dio. Théodore lasciò la scuola al secondo anno e lentamente scivolò sempre più in una vita di dipendenze.

Iniziò a fumare sigarette e cannabis e a bere alcolici. Ciò che era iniziato come una curiosità presto si trasformò in uno stile di vita. I suoi giorni erano pieni di piaceri terreni e le sue notti erano annebbiate dai rimpianti. Più cercava di riempire il vuoto nel suo cuore, più si sentiva perso.

Nel profondo, Théodore sapeva che gli mancava qualcosa.

Da adulto, si unì a un piccolo gruppo di adorazione. Non era sicuro di cosa stesse cercando, ma sapeva di aver bisogno di qualcosa di più di quello che offriva il mondo. Si era fidato delle persone, ma queste lo avevano deluso. Adesso voleva provare a fidarsi di Dio.

Una domenica dopo la chiesa, Théodore chiese se qualcuno avesse una Bibbia. Ci volle un po' di tempo, ma finalmente ne trovò una e iniziò a leggerla per conto suo. All'inizio non capiva del tutto quello che leggeva, ma qualcosa continuava a riportarlo alle pagine. Voleva saperne di più di Gesù.

Più leggeva, più cercava. Iniziò a parlare di Gesù con gli altri, anche se non sempre questo era apprezzato, sia dai compagni sia dagli insegnanti; accadde, infatti, che alle sue domande sulla Bibbia fu picchiato! Ma persino questo non lo fermò. A casa continuò a leggere la Parola di Dio, cercando la verità.

Poi un giorno accadde qualcosa di inaspettato. Un membro della famiglia che era avventista del



settimo giorno invitò Théodore a una serie di riunioni di evangelizzazione.

Théodore scelse di partecipare e quella decisione gli cambiò la vita.

Durante le riunioni, sentì messaggi che provenivano dalla Bibbia: chiari, potenti e pieni di amore. Imparò di Gesù come un personale salvatore, non solo una figura distante della sua infanzia. Scoprì anche la verità sul sabato e iniziò a osservarlo come giorno di riposo, come la Bibbia insegna.

Théodore sentiva lo Spirito Santo che lavorava nel suo cuore, chiamandolo a lasciarsi alle spalle la sua vecchia vita e seguire Gesù completamente. Con il sostegno di pastori e membri di chiesa gentili, decise di dare la sua vita a Dio.

Il 19 giugno 2019 Théodore fu battezzato. Fu un giorno di libertà.

Ma il viaggio non finì lì. Anni di dipendenze avevano avuto un impatto sul corpo e sulla mente di Théodore. Era ancora in cura, percorreva ancora la strada della guarigione. Ma ora c'era qualcosa di diverso: Théodore non camminava da solo.

Dio non l'aveva soltanto liberato dalle sue dipendenze, lo aveva anche perdonato. Aveva spezzato le catene che lo avevano tenuto prigioniero così a lungo. Ciò che un tempo sembrava impossibile si era realizzato. «Tutte queste cose sono impossibili per gli esseri umani», dice, «ma sono possibili per Dio».

Oggi il giovane che un tempo era dipendente dalle

droghe, dipende dalla Parola di Dio; legge la sua Bibbia tutti i giorni e la sua gioia più grande è condividere la buona notizia con gli altri, soprattutto quelli che stanno attraversando le stesse difficoltà che un tempo ha affrontato lui.

La sua vita ha una nuova direzione. Il suo cuore ha un nuovo scopo. E il suo motto la dice lunga: «Confida in Dio».

Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato fedele che avrà un impatto eterno sulla vita di persone come Théodore. La vostra offerta generosa aiuterà a costruire un centro di speranza a Wallis che aiuterà gli avventisti a creare legami di comprensione e amicizia con gli abitanti del territorio della Missione della Nuova Caledonia.

Di Théodore Draikolo

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Nuova Caledonia su una cartina.
- Pronunciate Théodore come: ti-o-dòr.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Nessun fallimento qui

John

Mi chiamo John, e vengo da un'isola di nome Maskelyne al largo della costa di Vanuatu. Vanuatu è un piccolo stato insulare nell'oceano Pacifico meridionale. Sono cresciuto circondato dal mare blu scintillante e da rigogliose foreste pluviali.

Sono andato a scuola come gli altri bambini, ma non mi piaceva; non ero un bravo studente, i miei voti erano i peggiori della classe. Mio padre sapeva che non amavo la scuola, ma aveva comunque un sogno semplice per me. Diceva: «Finisci la sesta. Impara a leggere e a scrivere il tuo nome. Questo basta».

Non dimenticherò mai un giorno del sesto anno. Stavamo facendo un compito in classe. La mia insegnante guardò il mio compito e sospirò. «John, non cambierai mai», disse. «Stai sprecando i soldi dei tuoi genitori. Non hai uno scopo». Poi gettò i miei libri dalla finestra e disse ai miei compagni di classe di ridere di me. Dovetti correre fuori a raccogliere i miei libri mentre tutti guardavano.

Quel momento spezzò qualcosa dentro di me. Mi sentii incapace. Ma nel profondo, qualcosa mi disse di non arrendermi.

Più avanti quell'anno, un compagno di classe scherzò: «John, quando sarai bocciato e resterai qui sull'isola, ti assumerò per pescare per me». Sorrisi ma sapevo di non volere quel genere di vita. Volevo qualcosa di più.

Un giorno mio fratello maggiore, che era diventato avventista del settimo giorno, mi diede un versetto della Bibbia da imparare: «Ricordati del giorno del riposo per santificarlo» (Esodo 20:8). Quel versetto trasformò qualcosa dentro di me.

Quando avevo tredici anni, un pastore avventista in visita tenne degli incontri nella nostra isola. Andai e le sue parole mi toccarono il cuore profondamente. Decisi di battezzarmi. Prima del battesimo, il pastore pregò: «Signore, ti prego di servirti di questo giovane per il tuo servizio».

Dopo la morte di mio padre, la vita si fece più difficile. Ma la chiesa mi aiutò, come una famiglia; e iniziai ad aiutare facendo piccole cose, ad esempio togliere le erbacce dal giardino della chiesa e suonare la campana. Successivamente, divenni diacono



e poi anziano di chiesa.

Nel 2001, mi trasferii in un'altra parte di Vanuatu. Mi unii a una chiesa avventista e iniziai a far parte di un coro. Condividevo la mia fede attraverso la musica. Cantare era il mio modo di predicare. Non ero un oratore, ma quando cantavo mi sentivo vivo.

Un giorno, tornai alla mia isola. Un pastore mi aveva invitato a partecipare a una serie di incontri. Cantai gli inni ogni sera. Un pomeriggio mi chiese di visitare la tomba di Norman Wiles, il missionario che per primo aveva portato il messaggio avventista nella nostra terra.

In piedi davanti alla tomba pregai: «Dio, anch'io voglio essere un missionario». Non sapevo davvero cosa fosse un missionario, ma volevo aiutare gli altri a conoscere Gesù.

In seguito ebbi un sogno. Scoprii che Dio voleva che andassi a Torres, un gruppo di isole dove non viveva nessun avventista. Non avevo soldi e non conoscevo nessuno lì, ma pregai: «Dio, se vuoi che vada, ti prego di prepararmi la strada».

Dio rispose! Passai sette anni a Torres, formando nuove amicizie e avviando nuove chiese.

Anni dopo, a un concerto a Malekula, vidi la mia vecchia insegnante, quella che aveva buttato i miei libri dalla finestra. Si avvicinò a me con le lacrime agli occhi, mi porse un cocomero e disse: «Mi dispiace per le parole che ti dissi». Anche lei era diventata un'avventista del settimo giorno!

Oggi sono ancora un anziano di chiesa.

Continuo a condividere l'amore di Dio e a fondare nuove chiese. A scuola andavo male, ma Dio aveva un piano per me.

Dio ci dice nella Bibbia: «“Infatti io so i pensieri che medito per voi”, dice il Signore, “pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza”» (Geremia 29:11).

Questa è una promessa per me, ed è una

promessa anche per voi!

La vostra offerta del tredicesimo sabato questo trimestre aiuterà a sostenere dei progetti della salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu. Grazie per le vostre offerte generose!

Come raccontato a Maika Tuima da John Joseph

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova Vanuatu su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Una vita di servizio per Dio

Moape

Moape si alza con il sole. Anche a 77 anni, la sua routine quotidiana è sempre la stessa, in piedi prima dell'alba, una preghiera sussurrata, poi subito alla scrivania.

«Mi piace mettermi al lavoro come prima cosa», dice con un sorriso. «Dio merita le mie ore migliori».

Moape è cresciuto sulla costa frastagliata di Ra, nelle Figi. Suo padre, un pastore di chiesa, gli insegnò a rammendare le reti da pesca, a spazzare il pavimento della cappella e a salutare per nome tutti i vicini. «Ho guardato mio padre servire le persone», ricorda Moape. «Pensavo: è così che voglio passare la mia vita».

Gli studi lo portarono all'Università di Fulton, un campus collinare dove gli alberi di plumeria adombavano i sentieri. Studiava, pregava e spingeva i pesanti rulli della tipografia studentesca. Aveva le dita macchiate di inchiostro, ma la speranza riempiva il suo cuore.

Un venerdì, si inginocchiò accanto al pulpito di legno della chiesa di Suva e chiese a Dio una compagna. «Mandami una donna che ti ama», sussurrò.

Dio rispose. Moape sposò Mere, una corretrice di bozze gentile con cui crebbe tre figlie. La coppia promise di seguire Dio dovunque egli li guidasse.

Il loro primo incarico fu presso la casa editrice Trans-Pacific Publishing House a Suva. Moape caricava la carta all'alba, aggiustava la macchina tipografica e guardava gli opuscoli sul vangelo uscire in pile ordinate.

Quando il direttore venne a sapere che Moape sognava di diventare un pastore, scosse la testa.

«Resta con la tipografia», lo esortò. «Ogni pagina che stampi può andare più lontano di qualsiasi sermone».

Quelle parole commossero profondamente Moape. «Mi resi conto che un uomo semplice come me poteva comunque condividere la speranza», dice.

Moape lavorò alla tipografia per nove anni. Il duro lavoro lo portò a essere promosso come operatore, caposquadra e amministratore. A ogni passo sembrava che fosse Dio a spingerlo



gentilmente in avanti.

Nel 1978, le macchine tipografiche si fermarono. L'unione chiuse la tipografia e chiese a Moape di gestire le finanze dell'Università di Fulton. La famiglia fece le sue poche valigie e viaggiò su per la montagna, aspettandosi un'altra casa ordinata nel campus. Invece, trovarono una casetta usurata dagli eventi atmosferici con un tetto gocciolante e pareti scrostate.

Mere scoppì in lacrime. «Torniamo a Suva», supplicò.

Moape mise un braccio attorno alle sue spalle. «Non siamo qui per le comodità», disse pacatamente. «Siamo qui per il Signore».

La coppia ripulì, imbiancò e riparò la casetta finché la luce del sole iniziò a danzare sulle pareti pulite. Con il tempo, divenne una dependance per i dirigenti in visita. «Dio ha trasformato la nostra casa peggiore nella migliore», ama dire Mere, con una risata nella voce.

Gli anni passarono rapidamente. Gli studenti venivano a chiedere consigli. I bambini giocavano sotto gli alberi di mango. E i libri contabili quadravano fino all'ultimo centesimo.

Un pomeriggio, un ex studente di Tahiti arrivò vestito con un completo elegante.

«Sto avviando una società», annunciò. «Gestiscila per me. Triplicherò il tuo stipendio e ti darò una

macchina e una nuova casa».

L'offerta era molto allettante, ma Moape non esitò. Alzò gli occhi e parlò con fermezza.

«Ho già scelto di servire Dio fino alla pensione. I soldi non possono cambiare questo fatto».

Il visitatore sospirò, abbandonò il suo piano e lasciò le Figi il giorno dopo.

Momenti come quello hanno rafforzato la fede di Moape. «Ogni prova mi ha fatto appoggiare di più su Dio», dice. La preghiera quotidiana gli ha dato sostegno... la mattina presto accanto a un albero del pane, a metà giornata in un'aula vuota e la sera con la sua famiglia attorno a una piccola lampada a cherosene.

Infine, dopo 52 anni di servizio, Moape ha chiuso la cassaforte dell'università per l'ultima volta ed è tornato a casa mentre scendeva la sera. Non era più il giovane veloce che caricava la carta a Suva, ma il suo sorriso era più grande. Mere lo accolse alla porta, le figlie e i nipoti dietro di lei. Cucinarono la manioca, cantarono inni e raccontarono storie fino a tarda sera.

Quale lezione tramanda ai giovani cuori? Risponde

senza una pausa, citando un versetto che ha imparato da bambino: «Confida nel Signore con tutto il cuore e non ti appoggiare sul tuo discernimento. Riconoscilo in tutte le tue vie ed egli appianerà i tuoi sentieri» (Proverbi 3:5,6).

Poi aggiunge la sua semplice sfida: «Mettete Dio al primo posto ogni mattina, a ogni scelta. Potreste iniziare in una vecchia casetta o in una tipografia rumorosa, ma egli vi porterà esattamente dove c'è bisogno che andiate».

Il sole tramonta su Ra, dipingendo il cielo di arancione e di oro. Domani, prima che il gallo canti, Moape si alzerà di nuovo, pronto come sempre a essere il primo all'opera per colui che lo ha guidato lungo tutta la strada.

Parte di un'offerta del tredicesimo del primo trimestre del 2000 ha aiutato a ingrandire la biblioteca dell'Università avventista di Fulton. Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti della salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Moape Vulaloa

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trovano le Figi su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Dio non mi ha mai abbandonato

Sera

Mi chiamo Sera e vengo dalle bellissime isole delle Figi. Sono un'11a studentessa di pedagogia al secondo anno presso l'Università avventista di Fulton. Il mio viaggio qui non è stato certo facile.

Sono cresciuta in una famiglia divisa. Fin da piccola, mi sono dovuta prendere cura di me stessa. Non c'era nessuno a cui appoggiarmi, nessun sostegno. La vita sembrava una battaglia che dovevo combattere da sola. Al liceo iniziai a bere e a fumare. Alcol e fumo divennero la mia via di fuga, l'unico conforto che conoscevo.

Caddi nello stesso trantran settimana dopo settimana: lavorare, ricevere lo stipendio e spendere tutto il denaro per cose che mi avrebbero solo fatto del male. Ero bloccata in un ciclo che sembrava impossibile da spezzare.

Il primo campanello d'allarme fu quando fui scippata mentre ero ubriaca. Ma anche quello non mi fermò. Continuai a tornare alle stesse abitudini distruttive.

Poi ci fu l'incidente d'auto.

Quella notte cambiò tutto. Sarei potuta morire. Nel profondo sapevo che la mia sopravvivenza non era una questione di fortuna. L'incidente era stato un avvertimento per salvarmi.

Era il 2018 quando arrivai all'Università di Fulton per studiare economia. Ma non potevo gestire quelle che pensavo fossero le strane credenze degli avventisti del settimo giorno. Discutevo con i miei professori. Alla fine, scappai. Pensai che tornare alla mia vecchia vita sarebbe stato più facile.

Ma dopo l'incidente caddi in depressione. Il senso di colpa e i pensieri suicidi mi divoravano.

Eppure, anche in quelle tenebre c'era comunque una piccola voce, un sussurro: «Starai bene». Allora non lo sapevo ma ora credo che fosse lo Spirito Santo.

Non stavo leggendo la mia Bibbia o andando in chiesa, ma non smisi mai di pregare. La preghiera era l'unica cosa che mi rimaneva. Era l'unica convinzione che mi portavo dall'infanzia: che Dio stesse ascoltando.

Mia zia e mio zio, entrambi avventisti, avevano sempre cercato di mostrarmi la luce di Dio.



Quando ero più piccola ci invitavano al vecchio campus dell'università di Fulton per le vacanze. Non ci obbligavano mai, semplicemente ci incoraggiavano gentilmente a esplorare la Parola di Dio personalmente.

Ripensandoci, sono stati una grande parte del mio viaggio. Hanno piantato il seme.

All'inizio io resistetti. Il mio cuore era indurito. Le persone mi chiamavano «antiavventista». Mi ricordo di aver detto: «Dove è scritto, nella Bibbia, che il giorno di riposo è il sabato?». Non potevo accettarlo.

Ma lentamente, attraverso lo studio della Bibbia, le cose iniziarono ad avere un senso. Un giorno un pastore mi chiese: «Sai qualcosa sul ritorno di Gesù?». Quella domanda mi scosse. Fu il punto di svolta. Iniziai a vedere tutto in modo diverso.

Tornare all'università di Fulton niente meno che un miracolo. Non avevo alcun piano, nessun denaro e nessuna idea su come avrei pagato la mia retta. Dissi solo: «Dio, voglio tornare a scuola».

Il giorno prima della mia partenza, mia sorella e suo marito si offrirono di pagare la mia retta, dicendo, «Non serve che tu ci ripaghi. Vogliamo solo aiutarti a iniziare».

Dio ha aperto le porte per me; col tempo, ha provveduto ai miei studi, mi ha dato opportunità di leadership e ha portato nella mia vita persone che mi hanno guidato verso la verità.

E il miracolo più grande? Sono stata battezzata.

Ho scelto di seguire Dio; non perché qualcuno mi abbia obbligato ma perché ho trovato la verità personalmente.

Non è stato semplice. La vita spirituale può essere più difficile della vita che mi sono lasciata alle spalle. Ma ne vale la pena.

Prima pensavo che il mondo potesse darmi la pace, ma adesso so che solo Dio può soddisfare i bisogni più profondi del cuore.

Oggi leggo la mia Bibbia più che mai, prendo la preghiera sul serio e cerco di condividere la mia storia con gli altri studenti, soprattutto quelli che non sanno dell'amore di Dio.

L'università di Fulton è più che una semplice scuola. È un luogo dove gli studenti come me possono trovare verità, guarigione e uno scopo. Qui non ci stiamo preparando solo per delle carriere,

ma anche per l'eternità.

Se potessi condividere un messaggio, sarebbe questo: non rinunciate mai a Dio.

Anche se cadete o perdete la strada, rialzatevi. Continuate a camminare nella direzione verso cui Dio vuole che andiate.

Egli non mi ha mai abbandonato.

E non abbandonerà neanche voi.

Parte dell'offerta del tredicesimo sabato del quarto trimestre del 2009 ha aiutato a costruire il nuovo campus dell'università avventista di Fulton. Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti della salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Sera Wilson

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trovano le Figi su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Chiamato attraverso il dolore

Milo

Mi chiamo Milo e vengo dalle belle isole di Samoa nell'oceano Pacifico del sud. La mia infanzia non è stata facile. Sono cresciuto in una famiglia dove l'amore spesso era nascosto dietro il dolore. Mio padre lottava con l'alcolismo e spesso i piccoli disaccordi sfociavano nella violenza. Mi ricordo che faceva del male a mia madre per i problemi più piccoli. Io e i miei fratelli siamo cresciuti in un'atmosfera di paura e confusione. Non solo fu una situazione difficile, ma qualcosa si spezzò dentro di me.

Crescendo, spesso mi trovai a fare domande profonde a Dio. «C'è un futuro per me? Ho uno scopo?». Continuavo a dire a Dio che ero pronto ad ascoltare, pronto a seguirlo. Pregavo, piangevo e supplicavo di ricevere delle risposte. Ma sembrava che Dio restasse in silenzio. Mi arrabbiai a iniziare a dare la colpa a Dio per tutto quello che stava succedendo nella mia vita.

Ma c'era qualcosa che continuava ad attirarmi a lui. Iniziai a frequentare gli studi biblici di mercoledì e ad andare in chiesa il sabato. In tutto questo, mia madre era la mia roccia. Anche se stava attraversando le sue difficoltà, rimase forte e mi incoraggiò sempre a fare ciò che era giusto. Non mi aveva permesso di andare a campeggi o attività della chiesa quando ero più piccolo, ma ora successe qualcosa di inaspettato.

Quando venne a sapere del congresso dei giovani a Samoa nel 2024, disse: «Dovresti partecipare». Ero sorpreso. Mi disse che questo congresso mi avrebbe cambiato la vita, che mi avrebbe reso una persona migliore. Le sue parole mi toccarono il cuore, e a causa del profondo rispetto che avevo per lei, decisi di iscrivermi.

Prima dell'inizio del congresso iniziai di nuovo a pregare. Questa volta, chiesi un segno a Dio. Dovevo sapere se mi stesse davvero chiamando. Durante una sessione, il presentatore chiese se qualcuno volesse offrirsi volontario per un anno di servizio missionario. In quel momento, sentii qualcosa di potente nel mio cuore. Sapevo che si trattava di Dio. Finalmente mi stava parlando. Mi registrai per l'opera missionaria. Capii allora che tutti



quegli anni di silenzio non erano un rifiuto. Dio mi stava preparando.

Ma proprio mentre tutto sembrava prendere forma, accadde qualcosa di tragico; appena prima di partire per l'università di Fulton per fare formazione missionaria, mio fratello morì. Avevamo trascorso insieme 16 anni e all'improvviso non c'era più. Mi sentii come se un coltello mi avesse trafitto il cuore. Ero distrutto. Persi la speranza. Sentii di aver fallito perché non ero lì per lui. Mi sentivo completamente inutile.

Fu allora che mia madre venne di nuovo da me. Anche nel suo dolore, mi ricordò della vocazione che Dio aveva posto sulla mia vita. Le sue parole mi restituirono la forza. Potevo sentire lo Spirito Santo che agiva in me, guidandomi, sollevandomi quando non potevo reggermi da solo.

Adesso voglio parlare a chiunque possa stare attraversando qualcosa di doloroso o incerto. Non vi arrendete. Il nemico vuole che rimaniate senza speranze, distrutti e persi. Ma Dio sta lavorando comunque, anche nel silenzio. Vi sta preparando per qualcosa di più grande. Continuate a pregare, continuate a credere e continuate ad ascoltare. La chiamata di Dio potrebbe non arrivare quando la aspettate, ma quando arriva, lo saprete. E non vi pentirete mai di rispondergli: «Sì».

Gesù una volta disse: «Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli» (Matteo 5:10). Aggrappatevi a quella promessa. Dio

si prende cura del suo popolo.

Parte dell'offerta del tredicesimo sabato del primo trimestre del 2013 ha aiutato a fornire 15.000 Bibbie e guide alla lettura per i bambini delle isole del Pacifico del sud, così che persone come Milo potevano conoscere meglio Gesù. Grazie per la vostra

offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti della salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Milo Ethanie

Fevaiai

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trovano Samoa e le Figi su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Una casa per l'adorazione

Alice

Mi chiamo Alice e vengo dalle isole Salomone. Per molti anni sono stata un'insegnante di liceo, ma adesso lavoro come ricercatrice ed educatrice indipendente. Mi piace progettare programmi per i ragazzi e lavorare con la mia comunità. E in tutto ciò che faccio, provo una profonda gratitudine per un luogo che ha contribuito a plasmare la mia fede: il Pacific Tertiary Evangelistic Centre (Centro universitario di evangelizzazione del Pacifico).

Questo centro non è semplicemente un edificio; è una casa spirituale per i giovani del Pacifico che studiano a Suva, nelle Figi. E la sua storia è cominciata con un sogno.

Nei primi anni 2000, i gruppi di adorazione dei nostri studenti, giunto il fine settimana, si spostavano da un luogo all'altro per riunirsi; usavamo aule universitarie o sale comunitarie. Portavamo strumenti musicali pesanti e impianti di amplificazione in taxi. A volte gli autisti ci facevano pagare un extra per il carico. Altre volte, sfidavamo la pioggia con vasi da fiori, utensili per la santa cena e tovaglie infilate sotto ombrelli o teli di plastica.

«Ogni sabato era un'avventura», ha detto una volta un nostro membro con un sorriso. «Non sapevamo mai se la stanza sarebbe stata prenotata o se ci saremmo bagnati per arrivarcì».

Affrontammo molte sfide: la mancanza di spazio, ore disponibili limitate e condizioni meteorologiche avverse che spesso scombussolavano i nostri programmi. Ma più che la fatica fisica, desideravamo un luogo che potessimo chiamare nostro: un luogo sicuro e accogliente in cui i giovani studenti avventisti potessero riunirsi, crescere e adorare liberamente.

I responsabili di chiesa videro questa necessità e pregarono per una soluzione. La visione era chiara: costruire un centro vicino alle università a Suva. Un luogo dove gli studenti potessero essere aiutati, rafforzati e incoraggiati a diventare ambasciatori di Cristo, dovunque li possano portare i loro studi.

Non è stato facile, ma molte mani e molti cuori lo resero possibile. Mi ricordo ancora i nomi: il signor Joe Taleaitoga, il pastore e la signora Kaufononga, il signor e la signora Vakamocea, il signor e la signora Senibulu, il signor e la signora Barry Ilaisa, il



signor e la signora Semi Dualabe, il signor Clayton Kuma, Jone Koroisovau, il signor Jon Orton e il signor Bhupen. Ognuno ha fatto la propria parte, sia attraverso la propria posizione di direzione, incoraggiamento o donazioni fedeli.

Poi arrivò una svolta: l'offerta del tredicesimo sabato per il terzo trimestre del 2006. I responsabili della chiesa avventista del settimo giorno scelsero il nostro progetto e i membri di tutto il mondo donarono generosamente. Quell'offerta gettò le fondamenta per il nostro futuro, perché ci permise di riservare per noi il terreno in via Grantham 7 a Suva. Con il tempo, la struttura crebbe, diventando un nuovo centro per adorare Dio e svolgere un ministero di servizio.

Oggi questo centro è una comunità di fede attiva. Siamo conosciuti per il nostro coro contemporaneo, che porta gioia e significato tramite la musica. La nostra equipe di intervento sociale IMPACT visita regolarmente le comunità locali per servire e condannare. L'associazione avventista degli studenti crea uno spazio in cui gli studenti possono crescere nella fede esercitandosi a essere dei leader. Ma più che i programmi, sono le persone a rendere il centro quello che è. Molti qui hanno trovato la loro vocazione, altri hanno formato amicizie durature. Alcuni, come Sandra Dausabea delle isole Salomone, dicono che il centro ha cambiato la loro vita.

«Il punto culminante della mia vita spirituale è avvenuto in questa chiesa con questa famiglia», ha condiviso Sandra. «Sarà sempre questo centro.

Dio è fedele e buono!».

Nel centro universitario gli studenti vengono sostenuti nel loro viaggio spirituale; Imparano a servire, diventano delle guide per altre persone con cui condividono la fede con fiducia. Ricevono ruoli e responsabilità che li plasmano non solo come membri di chiesa ma anche come futuri leader.

Per noi questo edificio non è solo cemento e legno. È una testimonianza vivente di fede, generosità e unità. Un promemoria che non siamo soli in questa missione.

Vogliamo ringraziare la chiesa mondiale, perché i doni ricevuti ci hanno permesso di creare un luogo in cui i giovani trovano uno scopo e dei legami. Avete aiutato a costruire più che una chiesa: avete

aiutato a costruire una casa.

Dio ci ha benedetti con doni diversi. Usiamoli con gratitudine, umiltà, gentilezza e un cuore missionario. Sì, ci potrebbero essere momenti di tristezza o fallimento. Ma possa il filo d'oro dell'amore di Dio legarci tutti insieme, e possa la sua luce continuare a brillare attraverso le vite che tocchiamo dovunque andiamo.

Parte dell'offerta del tredicesimo sabato del terzo trimestre del 2006 ha contribuito alla costruzione del Pacific Tertiary Evangelistic Centre (Centro universitario di evangelizzazione del Pacifico). Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti per la salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Alice Rore

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trovano le isole Samoa e le Figi su una cartina.....
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Dalle Figi in prima linea

Jordan

Iniziò tutto con un fuoco nel mio cuore, una chiamata che non potevo ignorare. Nel 2023, dopo aver parlato della mia storia in un podcast, credevo di essere sulla soglia di qualcosa di grande. Pochi mesi dopo mi laureai in teologia, con la speranza e il desiderio di servire dovunque Dio mi avesse mandato.

La mia prima domanda fu alla missione di Tonga per un posto da cappellano che si era liberato; due settimane dopo, ricevuta una risposta positiva, feci le valige con entusiasmo e pregai con fiducia, credendo che fosse questo il mio primo incarico missionario ufficiale. Ma per quanto rapidamente aperta, quella porta presto si richiuse; la missione riconsiderò la sua decisione e mi comunicarono che non ero più necessario.

Feci domanda per posizioni missionarie presso altre organizzazioni avventiste, ma niente andò bene. Ero scoraggiato, mi sentivo invisibile e dimenticato. Ma poi, una parola pacata di saggezza cambiò tutto.

Uno dei miei ex insegnanti, il dottor Tabua Tuima, mi guardò negli occhi e disse: «Inizia il tuo ministero nelle Figi prima di uscire nel mondo». Le sue parole misero le radici nel mio cuore.

Non molto tempo dopo incontrai il segretario ministeriale della missione delle Figi. Lui mi incoraggiò a mandare una richiesta formale all'ufficio missionario. Con umiltà inviai un semplice curriculum, esprimendo il desiderio di servire tra le persone di lingua figiana e lavorare nel campo delle comunicazioni.

Verso la fine di marzo 2024, Dio aprì inaspettatamente una possibilità; ricevetti l'incarico di supervisore in tre chiese della città. Non avevo un titolo o uno stipendio, solo una chiamata, un cuore volenteroso e una missione.

Sin dal primo giorno mi trovai di fronte delle difficoltà; prima di tutto, la barriera linguistica fu una montagna da scalare. Dovetti imparare velocemente come predicare e parlare con scioltezza in figiano. Un giorno, la moglie di un anziano confessò sottovoce: «Ad alcuni dei nostri membri non piace il nostro nuovo pastore perché predica in inglese». Altri chiesero perché la missione avesse mandato



qualcuno di così giovane: avevo solo 22 anni.

Quelle parole facevano male, ma non lasciai che mi condizionassero. Rimasi. Pregai. Persistetti.

La mia agenda era piena. Il sabato era una maratona: scuola del sabato in una chiesa, servizio di culto in un'altra e i giovani avventisti nella terza. I giorni della settimana erano pieni di incontri di preghiera, programmi dei ragazzi e ministeri dei piccoli gruppi. Ma qualcosa di bello accadde in tutta la frenesia: iniziai a comprendere le persone a me affidate; la loro lingua divenne la mia lingua. La loro fiducia divenne la mia ricompensa.

Poi a maggio si aprì un nuovo capitolo. Fui invitato a condurre un programma radio mattutino della nostra chiesa su Hope FM Fiji. All'inizio ero terribile. Mi incespicavo, armeggiavo con l'attrezzatura e, siccome il programma era tardi, apparivo stanco; infatti, cominciarono ad arrivare messaggi negativi dove si evidenziavano queste difficoltà. Tuttavia, non mi fermai, anzi, decisi di studiare di più, di ascoltare le critiche, crebbi nelle mie capacità. Lentamente la mia voce divenne familiare non solo nelle Figi, ma anche in tutto il mondo.

In onda, condividevo testimonianze, esploravo i principi della chiesa, spiegavo la Scrittura e incoraggiavo gli ascoltatori. Fuori onda, stavo combattendo una tempesta personale.

Non avevo uno stipendio ma portavo il fardello di aiutare gli altri. Supportavo l'istruzione di mia sorella di sedici anni e offrivo la stessa opportunità a mia cugina, che aveva lasciato la scuola per le

difficoltà economiche. Avevo promesso di pagare la loro retta per tre semestri, confidando che Dio avrebbe provveduto. Fu difficile, ma non soffrì mai la fame. Il mio responsabile, che era più anziano di me, mi offriva spesso un passaggio e a volte mi regalava qualcosa; non ho mai dimenticato la sua generosità silenziosa.

Anche il mio giorno libero, il lunedì, non apparteneva a me; lo trascorrevo facendo volontariato in una casa per anziani, pregando che Dio mi insegnasse l'umiltà. E lo fece, attraverso le mani rugose e gli occhi saggi di quelli che servivo.

Successivamente, mi iscrissi a un corso di lingua dei segni, frequentandolo due volte a settimana per sei mesi. Mi diplomai nel novembre 2024, lo stesso mese in cui finii di pagare la retta scolastica di entrambe le ragazze. Un miracolo, davvero.

Oggi mi trovo in Giava orientale, in Indonesia, lontano da casa ma esattamente dove Dio mi vuole. Insegno inglese in una scuola dove cerco di incoraggiare gli studenti a coltivare un carattere simile a quello di Cristo in un luogo dove annunciare Gesù pubblicamente non è benaccetto.

Ho delle difficoltà. Mi sento solo. Non c'è una chiesa nei paraggi. Ma ogni giorno mi ricordo che questo è il mio campo missionario. Mi aggrappo alla verità che Gesù è il mio compagno costante,

il mio miglior amico.

Sono onorato di far parte dell'iniziativa I Will Go: Andrò dalla mia famiglia: Dio ha risposto alle mie preghiere e ha liberato mia madre dalla dipendenza.

Andrò dal mio prossimo: Ho aiutato mia cugina a tornare a scuola.

Andrò al mio posto di lavoro: Ho offerto la mia voce e il mio tempo per servire attraverso i media e la scrittura.

Andrò agli angoli della terra: E ora servo in una terra dove non posso pronunciare il Suo nome liberamente, ma posso viverlo con coraggio.

Questo è il mio viaggio di fede, servizio e sottomissione. Dalle Figi a Giava orientale Dio mi ha guidato a ogni passo del mio cammino.

Parte delle offerte del tredicesimo sabato degli anni precedenti hanno contribuito a sostenere il ministero della televisione Hope Channel e Hope FM Radio nel Pacifico del sud. Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti per la salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Jordan Weatherall

MANDA ME

- L'iniziativa I Will Go (Manda me) è un motto per il coinvolgimento totale dei membri. È una chiamata rivolta a ogni membro di chiesa di partecipare attivamente nel raggiungere il mondo per Gesù usando i doni spirituali ricevuti da Dio per la testimonianza e il servizio. Esplorate il piano I Will Go e trovate il vostro posto in questo movimento globale! Visitate IWillGo.org.

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate su una cartina dove si trovano le Figi e Giava orientale, in Indonesia, dove Jordan si trova come missionario.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Speranza restaurata

Mereseini

Nel cuore di Suva, nelle Figi, la Hope Clinic è un simbolo di trasformazione. Istituita attraverso il sostegno di un'offerta del tredicesimo sabato, la clinica non offre solo servizi medici, ma per molti rappresenta la salvezza. Per molti è un luogo in cui corpi spezzati e cuori stanchi si possono ristabilire. Mereseini, 53 anni, è una persona che qui ha trovato guarigione.

Per anni Mereseini lottò con l'ipertensione. Fece visite mediche, prese regolarmente i suoi farmaci e seguì le indicazioni. Ma i numeri non miglioravano mai. La stanchezza restava. Le sue forze svanirono lentamente.

«Mi sentivo intrappolata», ricorda.

«Non funzionava niente».

Un giorno, spinta dalla curiosità e dalla speranza di un cambiamento, Mereseini varcò la soglia della Hope Clinic.

«Non sapevo cosa aspettarmi», dice. «Volevo solo sentirmi meglio».

Vi incontrò un personale che non curava solo i sintomi: ascoltava, incoraggiava ed educava. Tra loro c'era il dottor Akuila la cui tranquilla fiducia le diede coraggio. Le spiegò come dei cambiamenti semplici al suo stile di vita potessero aiutare il suo corpo a guarire.

«Niente sale, niente carne, niente cibi processati», disse gentilmente. «Mangi ciò che cresce dalla terra. Il suo corpo può guarire, ma ha bisogno del suo aiuto».

Mereseini annuì, assorbendo ogni parola. Sembrava difficile, ma qualcosa dentro di lei si risvegliò. Si sentì vista. Provò speranza.

Decisa a provare, tornò a casa e ripulì la sua dispensa. La saliera fu la prima ad andarsene. Poi se ne andarono la carne, il riso bianco, la manioca e il taro. Al loro posto, riempì la cucina di patate dolci, banane di platano e verdure a foglia.

Poi venne la vera sfida. Il dottor Akuila suggerì un digiuno per dieci giorni, solo acqua con un po' di limone. Molti avrebbero esitato, ma Mereseini si guardò allo specchio e disse ad alta voce: «Lo farò.



Non per nessun altro, ma per me».

Iniziò il digiuno in silenzio, senza ostentazione e senza lamentele. A ogni pasto andava in camera sua mentre i suoi figli sedevano a tavola.

«Cucinavo il loro pasto come al solito», dice, «ma quando arrivava l'ora di mangiare, io pregavo. Chiedevo a Dio di aiutarmi ad attraversare quel momento».

Passarono i giorni. I suoi figli iniziarono ad accorgersene.

«Mamma, stai perdendo troppo peso», disse uno dei figli, con la preoccupazione nella voce. «Devi mangiare».

«Mangerò», rispose lei piano. «Ma non ancora. Sono quasi arrivata». Mereseini si sentiva più forte di quanto non si sentiva da mesi, quindi continuò.

«Non avevo fame», si ricorda. «Non mi sentivo debole. Pulivo la casa, camminavo e pregavo. Sembrava come se Dio mi stesse portando in braccio. Prima digiunavo per un giorno e contavo le ore fino a quando avrei potuto mangiare», ride. «Ma questa volta era diverso. Questa volta avevo uno scopo».

L'ultimo giorno del suo digiuno, Mereseini tornò alla clinica.

Gli infermieri la guardarono sorpresi. Lei sorrise e lasciò che leggessero i risultati dei suoi test. Uno per uno, controllarono il suo peso, i battiti e la pressione. Era tutto normale.

«Non ho preso nessun farmaco durante

il digiuno», Mereseini disse. «E non ne ho avuto bisogno da allora».

Mereseini non aveva più bisogno di prendere la sua medicina. La sua alimentazione ora è una scelta deliberata: niente sale, niente carne e niente cibi trasformati. Mangia patate dolci, banane di platano, verdure e frutta. La trasformazione ha toccato ogni parte della sua vita.

«Sono tornata in chiesa», ha detto. «Vado a prendere i miei nipoti a scuola. Cammino senza sentirmi stanca. Vivo di nuovo».

Parla con fiducia non solo della sua guarigione, ma anche delle lezioni che ha imparato.

«Dobbiamo scegliere con saggezza cosa mangiamo», ha detto. «Dio ci ha dato il cibo per guarirci, non per farci del male. Non sto dicendo alla gente cosa fare, ma io ho vissuto questo. Ho visto cosa succede quando confidiamo in Dio e ci prendiamo

cura del nostro corpo».

La Hope Clinic non ha dato a Mereseini solo informazioni, le ha dato un nuovo stile di vita. Una strada che lei percorre con orgoglio ogni singolo giorno.

La sua storia ci ricorda che la vera guarigione spesso inizia quando siamo disposti ad ascoltare, a credere e a cambiare.

«La speranza è reale», dice Mereseini. «E l'ho trovata quando sono entrata da quella porta».

Parte dell'offerta del tredicesimo sabato del secondo trimestre 2016 ha sostenuto la costruzione della Hope Clinic nelle Figi frequentata da Mereseini. Grazie per la vostra offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre che sosterrà dei progetti per la salute dei bambini nelle isole Salomone e Vanuatu.

Come raccontato a Maika Tuima da Mereseini Galuvakadua

NOTA DELLA REDAZIONE

Un digiuno esteso non dev'essere tentato senza consultarsi con un medico specialista.

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trovano le Figi su una cartina.
- Guardate un breve video con Mereseini, su bit.ly/Mereseini-SPD.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Il vangelo nella giungla

Andrew

Nel profondo del cuore della Papua Nuova Guinea, su un terreno aspro e verdeggiante, un giovane chiamato Andrew sentì una chiamata che avrebbe cambiato per sempre la sua vita.

Nato in una famiglia cristiana, Andrew crebbe con storie che gli parlavano dell'amore di Dio. Ma tutto cambiò il giorno in cui il pastore Tom Carawah arrivò nel suo villaggio rurale; i suoi messaggi sul ritorno di Gesù e la verità del sabato, gli toccarono il cuore; quel pastore risvegliò la curiosità di Andrew e il giovane partecipò a tutti gli incontri, affamato di capire meglio la Bibbia e il Dio che chiama persone comuni a fare cose straordinarie.

Presto Andrew divenne un membro attivo nella comunità avventista locale. Per due anni studiò la Scrittura con crescente passione. Il suo cuore ardeva dal desiderio di fare qualcosa di più che semplicemente credere; voleva condurre anche altri a Dio, desiderava predicare e servire.

Poi Dio aprì una porta. Il direttore di distretto delle chiese avventiste locali riconobbe il potenziale di Andrew e offrì di mandarlo a studiare come membro laico; se avesse accettato, sarebbe diventato un pastore volontario in una delle regioni remote del paese.

Andrew accettò e si incamminò in una vita di sfide, fede e miracoli.

La missione di Andrew lo portò nel profondo della giungla. Alcuni villaggi erano così remoti che per raggiungerli ci volevano tre giorni di cammino, attraversando fiumi e dormendo nella foresta. Andrew avanzò faticosamente, spinto da una missione: condividere la buona notizia di Gesù.

Ma le difficoltà non erano solo fisiche.

«Alcune volte passavo le giornate con gli abitanti del villaggio, pregando e insegnando», ha detto Andrew. «Alcuni accettavano, altri no. Ho imparato ad andare avanti ma a non arrendermi mai».

L'opposizione spirituale era forte. Alcune comunità erano sospettose degli avventisti e Andrew a volte affrontò parole dure e indifferenza. Ma continuò ad andare avanti, confortato dalle vite che stavano cambiando. Vide malati guarire, cuori aprirsi e la



verità radicarsi nei luoghi più improbabili.

La vita come missionario nella giungla non era solo difficile, spesso era straziante. C'erano giorni in cui Andrew e sua moglie non avevano cibo, denaro o aiuto. Una settimana non mangiarono affatto. Seduti nella loro casa missionaria, nella giungla, si rivolsero all'unica fonte di forza che rimaneva loro: l'adorazione. Iniziarono a cantare.

Mentre cantavano, apparve uno sconosciuto.

«Ci chiese di guardare fuori», ricorda Andrew. «Non trovammo cibo. Ma trovammo denaro. Dio aveva mandato delle provviste».

Momenti come quello divennero i pilastri della fede di Andrew.

Nel 2012, Dio aprì un'altra porta. Grazie alla sponsorizzazione di un pilota avventista australiano, Andrew si iscrisse alla Scuola avventista di ministero di Omaura. Si ricorda che l'istituzione era molto più piccola allora, ma come oggi era al servizio di uno scopo importante. Andrew studiò per un anno, imparando come condividere le verità bibliche e capacità pratiche, prima di essere incaricato di servire una chiesa con più di 200 membri. In un solo anno, i suoi sforzi portarono a 120 battesimi e alla costruzione di una nuova chiesa.

Ma il momento più indimenticabile per Andrew arrivò durante una campagna evangelistica nazionale a cui partecipò il presidente della conferenza generale, Ted Wilson. In un villaggio remoto nella giungla, Andrew aiutò con umiltà a battezzare 874

nuovi membri nella famiglia eterna di Dio.

Questa esperienza trasformatrice intensificò la chiamata di Andrew. Alcuni mesi dopo Dio fornì un'altra opportunità per sviluppare la sua leadership spirituale. La chiesa avventista in Papua Nuova Guinea sponsorizzò Andrew per tornare alla Scuola avventista di ministero di Omaura per una formazione più avanzata. Si sta preparando per qualunque missione lo attenda, che si tratti di un sentiero nella giungla o di una strada in città.

«Ho preparato il mio cuore ad andare dovunque

Dio mi manderà», dice Andrew con decisione. «Dovunque io vada, c'è sempre una benedizione nel compiere l'opera di Dio».

La vostra offerta generosa per il tredicesimo sabato di questo trimestre aiuterà la scuola avventista di ministero di Omaura a formare uomini e donne su come condividere la buona notizia in Papua Nuova Guinea. Grazie per le vostre donazioni fedeli!

Come raccontato a Gracelyn Lloyd da Andrew Sipiai

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Papua Nuova Guinea su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

Predicatore di strada

Peter

Peter spesso si chiedeva quale fosse il piano di Dio per la sua vita.

Quando era un bambino, i suoi genitori, entrambi maestri delle elementari e cristiani, gli insegnarono di Dio e come pregare. Da adolescente però, i suoi amici lo influenzarono a fare cose che lo allontanarono da Dio.

Divenuto adulto, Peter viveva da solo vicino alla costa. Iniziò a interrogare Dio sul perché lo avesse condotto lì. Per sette mesi pregò ripetutamente: «Qual è il tuo piano per la mia vita?».

Un venerdì Peter decise di digiunare oltre che pregare. Quel giorno, invece di affidarsi al cibo si concentrò completamente sulla ricerca di Dio. Desiderava una risposta chiara.

Intorno al tramonto, vide tre uomini giovani che camminavano lungo la strada. Sentì una voce sussurrare al suo cuore, esortandolo ad avvicinarsi a loro. Ubbidì al suggerimento e si presentò.

«Siamo predicatori di strada», disse uno degli uomini. Peter scoprì che si chiamavano Thomas, George e Junior. Erano predicatori che si sentivano spinti a condividere il vangelo nelle città costiere.

Peter li guardò predicare tutti i giorni per la strada, al mercato, dovunque potessero trovare un pubblico.

Sabato sera, Peter chiese ancora una volta a Dio di rivelargli il suo piano per la sua vita; si addormentò con la Bibbia sul petto e vide un angelo che gli prendeva la mano e apriva il libro in Matteo 10.

Quando Peter si svegliò, aprì Matteo 10 e lesse le cose straordinarie che Gesù fece attraverso i suoi discepoli quando essi decisero di seguirlo.

Peter non lo lesse una sola volta. Lo rilesse ripetutamente. Poi sentì la stessa voce tranquilla dire: «Questo è il mio piano per te».

Incredulo, Peter cadde sulle ginocchia e gridò: «Chi sono io, Dio, per essere chiamato da te?».

Ringraziò Dio per la sua risposta chiara. Come i discepoli in Matteo 10, sapeva di essere stato chiamato a seguire Gesù e predicare di città in città come predicatore di strada.

Poco dopo, Peter fu battezzato e iniziò ad aiutare i



tre predicatori nella loro missione. Viaggiava con loro, portava le loro valigie e predicava accanto a loro per le strade.

Un anno dopo, Peter frequentò un corso di formazione di due mesi, durante il quale imparò come condividere la fede della chiesa avventista del settimo giorno come membro laico per la missione di Papua sudoccidentale.

Uno dei suoi primi incarichi lo portò in un villaggio remoto nella foresta pluviale, e per raggiungerlo ci volle un viaggio di tre giorni a piedi. Camminò sotto la pioggia battente, dormì nella boschia e mangiò biscotti.

Facendosi largo nella fitta foresta, arrivò a una piccola chiesa avventista. Una donna di mezza età che si era occupata del gruppo gli disse che non avevano un pastore. La chiesa era in funzione da 25 anni e da tempo pregava di ricevere un pastore. La donna chiese a Peter se li avrebbe aiutati.

Peter rispose affermativamente; servì questa chiesa come responsabile volontario per un anno e, nel frattempo, continuò a pregare Dio per chiedere quale fosse il passo successivo nella sua vita. Aveva l'impressione che fosse il momento di frequentare una scuola pastorale.

Un venerdì sera, Peter trovò un membro di chiesa che lo stava aspettando. Il membro gli porse una ricevuta che mostrava che la sua retta scolastica era stata pagata; avrebbe frequentato la scuola

avventista di ministero di Omaura.

A Omaura, Peter sta imparando le competenze per aiutare le chiese a crescere fisicamente, mentalmente e spiritualmente. Non vede l'ora di servirsi del giardinaggio e della falegnameria per insegnare ai membri come mantenersi e provvedere alle vedove e agli orfani. Trova difficile il corso di ebraico, ma crede che con l'aiuto di Dio, potrà avere successo.

«Con Dio tutto è possibile», dice. Anche se non è

sicuro del suo prossimo incarico, Peter vuole seguire Colui che lo ha condotto a Omaura. «Seguirò sempre la sua voce!».

La vostra offerta generosa dell'offerta del tredicesimo sabato di questo trimestre aiuterà la scuola avventista di ministero di Omaura a formare uomini e donne su come condividere la buona notizia in Papua Nuova Guinea. Grazie per le vostre donazioni fedeli!

Come raccontato a Gracelyn Lloyd da Peter Giwi

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Papua Nuova Guinea su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook, su bit.ly/fb-mq.
- Troverete notizie e curiosità riguardanti la Divisione Pacifico del sud, su bit.ly/spd-2026.

L'uomo con una gamba

Sam

Sam viveva in un quartiere dove era comune trovare droghe, estorsioni, prostituzione e furti. Quindi, già da piccolo, iniziò a bere alcolici, fare uso di droghe e passare la maggior parte del tempo per la strada.

A quindici anni, si unì a una banda di delinquenti; cominciò a rubare e vendere quello che aveva rubato. Tutte le cose brutte che fece causarono molti problemi alla sua famiglia e a lui stesso. Sua moglie e la sua famiglia cercarono di convincerlo ad andare in chiesa, ma non era interessato.

Il 19 maggio 1995 la polizia, che stava cercando di fermare le attività criminali di Sam, gli sparò alla gamba destra. Sam perse la gamba. Riflettendo su quanto sarebbe potuto accadergli, si disse che, se quel colpo di pistola lo avesse ucciso, non sarebbe stato pronto a incontrare il suo Creatore, così, decise di cambiare nel suo cuore, ma alcune abitudini continuarono.

Non molto tempo dopo, mentre si trovava per una settimana con dei giovani in una casa a bere alcolici e fumare droghe, accadde qualcosa; erano le tre di notte, e Sam era ubriaco, mentre ascoltava musica pop con le cuffie alle orecchie.

Nel bel mezzo della playlist, partì la canzone di Carrie Underwood «Jesus Take the Wheel» (Gesù prendi il volante). Le parole commossero Sam che con le lacrime agli occhi lasciò il gruppo. Quel ritornello continuò a suonargli nelle orecchie e portò alla sua conversione. Però lui non lo disse a nessuno.

Il venerdì successivo, una voce continuava a dirgli: «Vai in chiesa domani». Sam si alzò il sabato mattina e, per non far sapere a sua moglie dove stava andando, uscì con i suoi abiti di sempre. Prima di arrivare in chiesa, si cambiò e indossò qualcosa di più adatto; era sabato 25 novembre 2013.

Quando sua moglie scoprì che Sam aveva accettato Gesù, che aveva deciso di cambiare stile di vita e che stava frequentando la chiesa, ne fu immensamente felice!

Sam fu battezzato il 19 aprile 2014 e diventò un membro della chiesa avventista del settimo giorno di Popondetta.

Sam divenne un missionario; nel 2024, si stava



occupando di chiesa organizzata di recente a Popondetta, con sette gruppi di preghiera, e nel 2025, ha iniziato a studiare alla scuola avventista di ministero di Omaura, nell'altopiano orientale, per prepararsi alla vita pastorale.

Sam dice, «Sono molto grato di essere vivo e di vivere in libertà». Molti dei suoi amici di un tempo, purtroppo, sono morti e altri stanno scontando lunghe sentenze in prigione. La buona notizia è che grazie alla testimonianza di Sam, anche molti dei suoi vecchi amici hanno accettato Gesù, cambiato vita e si sono uniti alla chiesa avventista del settimo giorno.

Sam è un cristiano rispettato, e persino i membri delle bande di malviventi che non hanno accettato Gesù lo rispettano; ciò che dice ha molto peso. Così era appropriato che Sam fosse nominato capo della sicurezza per le riunioni di PNG for Christ [Papua Nuova Guinea per Cristo] a Popondetta.

A parte alcuni colpi di pistola sul retro della folla una sera, non ci furono problemi. La sera in cui fu fatto l'appello di accettare Cristo come salvatore, un membro di una banda disse ai suoi compagni: «Non so cosa farete voi, ma io vado lì davanti ad accettare Cristo». I suoi compagni risposero: «Veniamo con te».

L'ultima sera del programma, il pastore Don Fehlberg, ex pastore anziano nelle aree remote per i ministeri degli aborigeni e dei nativi dello stretto di Torres per l'Unione australiana, che stava predicando a Popondetta, incontrò un

uomo di nome Ronnie.

Ronnie disse al pastore Don che era stato battezzato durante le riunioni. Gli disse che aveva avuto una vita piuttosto difficile e poi, indicando Sam, disse: «Ero con lui». Il pastore Don, che conosceva già la storia di Sam, disse a Ronnie che capiva.

Adesso Sam e Ronnie lavorano insieme per raccontare agli altri di Gesù. Sono una squadra potente sotto la benedizione dello Spirito Santo!

«Guardando indietro, sono particolarmente grato alla mia famiglia avventista del settimo giorno», dice Sam. «Erano disposti a essere diversi, a vivere secondo i principi biblici. Sono arrivato a rispettare più loro di quanto rispettassi tutti i membri della mia vecchia banda!

Soprattutto, ringrazio Dio per avermi insegnato il modo migliore per vivere».

Dio non solo ha aiutato Sam a cambiare la sua condotta e a vivere una vita in cui glorifica Gesù, ma si sta servendo di lui con potenza per guidare altri

a Gesù: Sam, infatti, ha preparato 95 persone per il battesimo per PNG for Christ!

Sam conclude: «Possa questa storia benedire e incoraggiare un fratello come me. Non importa quanto siate messi male, Dio vi ama comunque e si interessa a voi».

La vostra offerta generosa per il tredicesimo sabato di questo trimestre aiuterà la scuola avventista di ministero di Omaura a formare uomini e donne su come condividere la buona notizia in Papua Nuova Guinea. Grazie per le vostre donazioni fedeli!

La versione originale di questa storia scritta da Don

Fehlberg è stata pubblicata nel numero di 28 marzo

2025 di Adventist Record, la rivista ufficiale della chiesa

avventista del settimo giorno nel Pacifico del sud.

Adattato con autorizzazione.

CONSIGLI PER LA STORIA

- Mostrate dove si trova la Papua Nuova Guinea su una cartina.
- Scaricate delle foto per questa storia da Facebook: bit.ly/fb-mq.
- Condividete fatti e attività riguardanti la Divisione Pacifico del sud: bit.ly/spd-2026.

PRIMA DEL TREDICESIMO SABATO

- Ricordate a tutti che le nostre offerte missionarie sono doni per diffondere la Parola di Dio nel mondo e che un quarto della nostra offerta del tredicesimo sabato, chiamata anche Offerta Trimestrale per la Missione Globale, contribuirà a quattro progetti nella divisione Pacifico del sud. I progetti sono elencati a pagina 3 e sulla quarta di copertina.
- Il narratore non è obbligato a imparare a memoria la storia, ma dovrebbe avere familiarità con il contenuto.
- Prima o dopo la storia, servitevi di una cartina per mostrare i luoghi della divisione Pacifico del sud che riceveranno l'offerta del tredicesimo sabato: Isola Wallis, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Vanuatu.

PROGETTI DEL PROSSIMO TREDICESIMO SABATO

Il prossimo trimestre presenterà la divisione Africa centro-est e i progetti speciali includeranno:

- Centro multimediale con Hope Channel, Adventist World Radio, centro di evangelizzazione sui social media e call center, Kinshasa, Repubblica democratica del Congo
- Scuola di infermieristica, Università avventista di Lukanga, Lubero, Repubblica democratica del Congo
- Dispensario di Buganda, Buganda, Burundi
- Scuola materna della comunità dell'avvento Merisho, Ongata Rongai, Kenya
- Dispensario avventista del settimo giorno di Zanzibar, Zanzibar, Tanzania.

OBIETTIVI

DIVISIONE PACIFICO DEL SUD

PROGETTI

UNIONI	CHIESE	GRUPPI	MEMBRI	POPOLAZIONE
Australian	450	112	65.477	27.304.000
New Zealand Pacific	158	48	22.291	5.945.000
Papua New Guinea	1.203	3.662	595.786	9.690.000
Trans Pacific	579	962	141.093	2.525.000
Totali Divisione	2.390	4.784	824.647	45.464.000

- 1 Scuola avventista per i pastori di Omaura, Kainantu, Papua Nuova Guinea
- 2 Progetto per la salute dei bambini, Isole Salomone
- 3 Progetto per la salute dei bambini, Vanuatu
- 4 Centro di speranza, Isola Wallis

